

= = CICERONE,  
De officiis, 1, 10,  
33.

fuochi fatui; chi volesse identificare il "diritto" coi singoli "diritti" delle persone sopra oggetti determinati, "diritti", che, quando pretendono di diventar "summa iura", finiscono col trasformarsi in "summa iniuria" = =.

= = Confr.  
} 250 i

= = CICERONE,  
De officiis, 3, 17,  
70-Confr. IV r

Chi, ad esempio, vuol farsi un'idea esatta del valore particolare e del valore universale che volta a volta assumono la parola "societates" e la parola "societas", veda quel passo di Cicerone nel quale prima son dette "societates", al plurale, le particolari associazioni, poi è detta "societas", al singolare, l'universale attività (vita, da vitesse, vis, = =) sociale (in tutelis, societatibus, fiduciis, mandatis, rebus emptis, venditis, conductis, locatis.....vitae societas continetur) = =

= = Confr.  
IV r t - §§ 2 l;  
3 e; 4 c; 28 e;  
29 a; 32 XIV h<sup>oo</sup>  
h<sup>oooooo</sup>; 37 h;  
45 a i; 57 a; 128  
a; 133; 136 b; 139  
f; 152 b; 217 v;  
250 v.

Nello stesso passo Cicerone prima aveva detto che tutto questo complesso deriva (versari) dalla buona fede (ex fide bona), ossia dal perfetto "fido", industriale, commerciale e bancario (fides) poi, entro il complesso, come abbiamo veduto, nomina le "fiduciae", cioè i "fidi" particolari dati e ricevuti = =.

Proprio dalla visione di quelle singole "luci", proprio dalla constatazione di quei singoli "diritti" è dalla considerazione di quelle singole "societates" e di quelle particolari "fiduciae"; la mente umana raggiunse, aggregò e costruì i concetti unitari e supremi di "luce", di "diritto", di "societas" e di "fides".

Come appunto al di fuori ed al di sopra delle singole forze motrici ed animatrici (dei) la

= = CICERONE,  
De legibus, 1, 7, 22  
- Confr. IV k

= = CICERONE,  
Somnium Scipionis,  
4, 17 - Confr. IV g

= = CICERONE,  
Somnium Scipionis,  
3, 13; 8, 24 - Confr.  
IV k

= = PERALI, La  
sapienza dei sim-  
boli, 8-9 - AMATO,  
"AUM". Principio  
fondam. originario  
delle arti umane  
(Genova, 1913) 113,  
230 segg. - BEU-  
CHAT, Manuel d'ar-  
cheol. americ.  
(Paris, 1912) 333,  
361

= = PERALI,  
La "logica del  
lavoro" in alcu-  
ni studi di sto-  
ria antica, 23.

= = Confr.  
III d

ragione umana vide e riconobbe il Creatore, Su-  
premo (Supremus = =) Sommo (Summus = =) e  
primo Motore (Princeps Deus = =)

E qui torna a proposito ricordare che noi  
stessi - quando tentammo di ricercare le tracce  
della saggezza primitiva nei residui dei segni  
e dei simboli giunti sino a noi - stabilimmo che,  
tra quei segni, i più ricchi di significati erano  
gli schemi indicanti la parola indiana della  
"creazione" (AVM), la parola azteca del  
"movimento" (olin) ed il simbolo cinese della  
"legge costitutiva dell'universo" (tai-ki), tre  
schemi, diversi di aspetto, ma tutti ugualmente  
simboli del moto sferico sui tre assi fondamen-  
tali, che comunemente si considerano rappresen-  
tazioni delle tre dimensioni dello spazio = =.

Per questa visione aggregatrice ed unifi-  
catrice dei dati della tradizione, potemmo pen-  
sare, sino da un trentennio addietro, ad un  
"Corpus" dei segni e dei simboli di tutti i po-  
poli e di tutti i tempi ed insieme potemmo sug-  
gerire di fissar la storia della mentalità umana  
come unico mezzo d'unificazione come insostituibi-  
le filo conduttore della storia universale  
= =.

Torna altrettanto a proposito ricordare  
qui che Mons. Brozzi - applicando sino al para-  
dosso le leggi fonetiche della linguistica cor-  
rente - giungeva al massimo dell'aggregazione,  
cioè ad una pretesa unica radice originaria e  
fondamentale "sr", col significato di "scorrere",  
senza accorgersi che egli così ripeteva il  
di Eraclito = =.

Egli riconquistava, ma per una illegittima via linguistica, un concetto ed una parola, formata coi suoni della abbondanza emanatrice (s) e della vibrante emanazione (r), <sup>suoni</sup> che - applicati alla nozione dell'esistente e dell'esistenza ed alla primordiale intuizione dell'"Ente\_Creatore" e "Primo\_Motore" - documentano la saggezza e la sapienza dei primitivi, trasmessaci coi loro segni e con le loro parole.

Uno dei più accorti diplomatici nostri, Roberto Cantalupo, ricordava di recente l'indimenticabile Marchese di San Giuliano "il più imperialista dei politici italiani" e queste sue caratteristiche frasi:

= = CANTALUPO,  
Colloquio albane -  
se con A. di San  
Giuliano (in  
"Messaggero",  
Roma, 16 genn 1940)

Le parole servono a tutto: l'importante è che il pensiero sappia adoperarle.

Le parole sono sempre le stesse e i pensieri sono quasi sempre diversi = =.

La netta e cruda constatazione dei due diplomatici giova al caso nostro, perchè appunto "Deus" e "dei" sono in realtà la stessa parola, ma, presso gli antichi autori, ben diverso ne era il significato nei diversi casi; tra i quali non mancano nemmeno quelli che posso o assumere il colore dell'enfasi retorica.

Come, ad esempio, avviene a proposito dell'apposizione "deus" (riattivatore) - attribuita al Console P. Lentulo e messa in mezzo tra le due apposizioni "parens" (riparatore) e "salus" (riconsolidatore) - nella lode datagli, con animo

grato, da Cicerone. Perchè infatti P. LENTULO, il 1° gennaio del 57 av. Cristo, entrando in carica, e parlando in Senato, subito dopo la consueta relazione introduttiva sugli integrali (sollemni da sollus) obblighi (religione) intorno alle forze motrici ed alle loro applicazioni e gestioni (simulac de sollemni deorum religione rettulit), aveva presentato la proposta del richiamo di Cicerone dall'esilio, dandole la precedenza su tutti gli altri affari sociali (P. Lentulus, consul - parens, deus, salus nostrae vitae, fortunae, memoriae, nominis- simulac de sollemni deorum religione rettulit, nihil humanarum rerum sibi prius quam de me agendum iudicavit) = =

= = CICERONE,  
Cum populo gratias  
egit oratio, 5, 11

Ben più rischioso però è il valutare il significato delle parole "Deus" e "dei" quando si tratta di contesti squisitamente tecnici o scientifici o filosofici.

La naturale attrazione, che nella nostra mente esercita l'altissimo significato assunto dalla parola "Deus" dopo la rivelazione cristiana, può generare deplorabili equivoci.

Ma la maggior parte degli equivoci e delle confusioni è dovuta, di solito, alla superficiale e boriosa erudizione ed all'accorto calcolo degli arruffoni, inventori e costruttori di antiche e di moderne "religioni" da contrapporre alla "religione" di Cristo.

i) - Ed ora passiamo definitivamente dagli ultraprimitivi di Padre Schmidt a Cicerone. Questo - chi potrebbe negarlo? - è un bel salto nello spazio e nel tempo.

Ma le enormi distanze spaziali e temporali, la enorme sproporzione intellettuale tra gli ultraprimitivi e Cicerone, non impediscono di riscontrare un'assoluta identità di vedute intorno a Dio Creatore.

Il che dimostra che si tratta di concezioni naturali o connaturate nell'uomo, quando non intervenga una volontà tendenziosa ad offuscarle.

Cicerone, tanto nel "De natura deorum" quanto nel "De legibus", prende le mosse dalla nozione di "dei", non dalla nozione di "Deus".

Nel "De natura deorum" introduce la oscurissima questione (perobscura quaestio = =) intorno alla attivazione motrice (de natura da nati- nor = =) delle forze naturali o motrici (deorum = =), e, soltanto nel progresso delle discussioni, tratta di "Deus" al singolare = =.

Anzi, nell'astiosa critica dell'epicureo Velleio, fa accusare il socratico e poi cinico Antistene d'aver sottratta (tollit) la nozione stessa della spinta iniziale (vim) e dell'attivazione motrice (naturam) delle forze motrici o naturali (deorum) con l'aver scritto nel suo libro sulla fisica - libro lodato invece dall'apologeta cristiano Lattanzio = = che, mentre per il volgo sono molte le forze motrici o naturali, il "Primo Motore", l'attivazione motrice o forza naturale (Deum) è una sola (Antisthenes, in eo libro, qui 'Physicus' inscribitur, populares deos multos, naturalem [ Deum ] unum esse dicens, tollit vim et naturam deorum) = =.

= = CICERONE,  
De nat. deor., 1,  
1,1;1,7,17;1,22,  
60; ecc.

= = Confr.  
IV f

= = Confr.  
IV g

= = CICERONE,  
Ivi, 1,8,18 segg.

= = LATTANZIO,  
De ira Dei, 11

= = CICERONE,  
De nat. deor., 1,  
13,32 - MINUCIO  
FELICE, 19 - LATTAN-  
ZIO, Div. institut.  
1,5.

E fa deplorare che il nepote di Platone, Speusippo - seguendo lo zio ed affermando l'esistenza di una certa spinta iniziale (vim) reggitrice di tutte le cose ed insieme animatrice (animalem) - si sia sforzato di svellere dagli animi la cognizione delle forze motrici o naturali (Speusippus, Platonem avunculum subsequens et vim quandam dicens qua omnia regantur, eamque animalem, evellere ex animis conatur cognitionem deorum) = =.

= = CICERONE,  
De nat. deor., 1,  
13,32

Nel "De legibus" Cicerone introduce con maggiori precisazioni la nozione di "dei".

Rivolgendosi in forma interrogativa a Tito Pomponio Attico, suo interlocutore, espone la funzione direttiva degli "dei immortales" sopra tutta la "natura", adoperando una doppia serie, di tre termini ciascuna, i quali sembrano corrispondersi due a due in una determinazione progressiva.

= = Confr.  
IV g  
  
= = Confr. §§  
2 f; 31 h; 246 i  
-Confr. IV k  
"mortalem"

Egli imposta così, sopra concreti e realistici valori, la nozione delle primordiali forze motrici (deorum = =) irresistibili ed inarrestabili (immortalium da mors; moea, morari = =) regolatrici (regi) dell'attivazione universale (naturam omnem).

Il passo ciceroniano dice :

= = CICERONE,  
De, legibus, 1,7,21

Dasne igitur hoc nobis, Pomponi, deorum immortalium vi, natura, ratione, potestate, mente, numine..... naturam omnem regi ? = =

Questo passo nelle scuole viene commentato così :

= = SICHIROLLO,  
I tre libri di M.  
T. Cicerone intor-  
no alle leggi  
(Padova, Seminario,  
1885)

= = ROSSI,  
Note italiane  
(in: CICERONE, De  
legibus, con no-  
te italiane di  
P.M. ROSSI -  
Milano, Albrighi  
e Segati, 1898)  
pag. 28

Nota la molteplicità dei nomi con i quali Cice-  
rone esprime la virtù governatrice di Dio.

[Badisi che il testo parla di "dei", non di  
"Deus" !!! ].

Osserva a proposito il Sichirollo = = :

"L'usar molte voci sinonime avviene spesso negli  
scrittori di alto e forte pensiero [!!!], i quali,  
afferrato che abbiano nella maggior comprensione  
che possono un concetto, si affaccendano [!!!]  
di rivelarlo con parole molteplici, sia temendo  
che a tal uopo un vocabolo solo non basti, ossia  
che troppo tardi altri capisca e senta quello  
che essi vogliono" = =

Non ci persuade affatto questa....sopravalu-  
tazione dei sinonimi e questa svalutazione del-  
l'arte dello scrivere degli "scrittori di alto  
e forte pensiero".

A parer nostro Cicerone sapeva benissimo  
i diversi valori delle sei parole diverse da lui  
poste in serie, e qui ci ha dato una formula  
esatta, composta di precisi termini tecnici, i  
quali - se anche riuscisse arduo riconoscerne il  
vero valore - non per ciò diventerebbero....sino-  
nimi.

I due ternari di questa interrogazione cice-  
roniana, coi loro termini progressivi e rispetti-  
vamente correlativi due a due, possono forse con-  
frontarsi, almeno formalmente, col ternario nel  
quale mostrammo la progressione delle moderne  
personificazioni di forse naturali o motrici e

= = Confr. trasformatrici, come "Gas" , "Luce" , ecc., = =,  
 II d col ternario già formulato in base alle conclu\_ = =,  
 = = Confr. sioni del Padre Schmidt sui primitivi = =,  
 IV f ed anche col ternario, nel quale mostreremo come  
 = = Confr. ci è apparsa la primitiva organizzazione sociale  
 IV bb di Roma = =.

Intanto ci sembra che i due ternari di que\_ =  
 sto passo ciceroniano determinino prima - nel  
 piano del sensibile - i dati progressivamente  
 concatenati della serie cinetico-meccanica, poi  
 - nel piano del pensabile - i dati progressiva\_ =  
 mente concatenati della serie potenziale-statica.

Perciò essi postulerebbero la seguente  
 interpretazione:

## PIANO DEL SENSIBILE

## PIANO DEL PENSABILE

Serie cinetico-meccanica.

Serie potenziale-statica.

= = Confr.  
 IV f; §§ 244 r;  
 250 b.

1) - VIS (forza motrice  
 in atto)

POTESTAS (energia allo  
 stato poten\_ =  
 ziale)

= = Confr.  
 IV g; §§ 128 a;  
 136; 246 g

2) - NATURA (moto genera\_ =  
 to = =)

MENS (dimensione pos\_ =  
 sibile del moto  
 = =)

= = Confr. §§  
 112 b; 113 c; 136 b;  
 137 c f; 139 f;  
 227 g. - Confr.  
 CICERONE, De divi\_ =  
 natione, 1, 53, 120;  
 2, 12, 29; 2, 14, 36;  
 2, 21, 47; 2, 60, 124;  
 De haruspicum  
 respon., 9, 19

3) - RATIO (calcolo per  
 la misura del\_ =  
 l'effetto sen\_ =  
 sibile)

NUMEN (numero o legge  
 [νόμος] dinamica  
 = = del moto  
 possibile)

Ciò posto, il passo ciceroniano potrebbe tradursi così:

Ci concedi dunque, o Pomponio, che ogni attivazione motrice (naturam) è regolata o diretta (regi) da una forza motrice in atto (vi), da un moto generato (natura) e da un calcolo per la misura dell'effetto sensibile (ratione), [in derivazione] dall'energia allo stato potenziale (potestate), dalla dimensione possibile del moto (mente) e dal numero o legge dinamica del moto possibile (numine) delle naturali forze motrici (deorum) irresistibili ed inarrestabili (immortalium) ?

Un inciso, che noi abbiamo tralasciato nel testo, sostituendolo con alcuni puntini dopo l'elencazione dei sei termini, dice"..... oppure altre espressioni (aliud verbum) con le quali io potrei designare (significem) più chiaramente (planius) ciò che voglio dire [ciò che mi gira (volo da volvere = =) in testa].. (.....sive quod aliud verbum, quo planius significem quod volo.....).

A prima vista questa frase svagata potrebbe legittimare il commento contro il quale ci siamo ribellati e far credere che le sei espressioni dell'elencazione - da noi ritenute esatte tanto da poterle interpretare come precisi termini tecnici di meccanica - Cicerone le avesse gettate là alla rinfusa, come gli eran capitate sotto la penna.

= = Confr. §§  
37 c; 128 a; 254 h;  
256 i

Ma - senza addentrarci in una sottile discussione ermeneutica ed estetica - ci basta di richiamare alla mente del lettore che Cicerone, anche quando scriveva di filosofia poteva a volte risentire le sue abitudini d'oratore politico e forense, di bel conversatore e di filosofo di professione.

Ci basta di ricordare che qui il suo interlocutore è uno "snob" - Tito Pomponio Attico - il quale, qui, gli risponde proprio con una bella frase svagata ed evasiva.

Ugualmente giustificato però sarebbe quel tono dell'inciso quando si volesse invece interpretarlo col valore d'una considerazione riflessiva, come se Cicerone - soppesando la difficoltà d'esprimere i concetti scientifici e le nozioni tecniche da lui intuite ed affrontate in quel passo - abbia voluto richiamare l'attenzione dell'ascoltatore e del lettore sulla possibilità di trovare espressioni scientificamente più esatte e tecnicamente più precise e più facili ad intendersi di quelle usate da lui.

Una terza ipotesi: che Cicerone - dopo aver accennato "sotto il velame de li versi strani" ad un irrivelabile segreto scientifico e tecnico - abbia voluto sviare l'attenzione di coloro che non dovevano afferrarlo.

Mentre però non escludiamo affatto l'esistenza e la gelosa custodia di segreti di fabbricazione e di segreti di affari e di ufficio - chè anzi riteniamo fondamentali nella tradizione

= = Confr. §  
254 fg.

romana questi segreti = = - dubitiamo  
assai invece che a Roma, e specialmente al tempo  
di Cicerone, un segreto di tipo iniziatico na-  
scondesse i principii ed i dettami basilari del-  
la tecnica, della scienza e della dottrina.

= = CICERONE,  
De legibus, 1, 8, 24

k) - Ma Cicerone, quando passa a trattar del-  
l'attivazione motrice (natura) degli uomini  
(quom de natura hominum quaeritur) = =, al-  
lora non parla di "dei".

Mette subito in rapporto l'attivazione mo-  
trice (natura) degli uomini con la nozione di  
"Deus" al singolare; ed esso è l'"Essere Supremo"  
la "Prima Causa" dei primitivi, è il "Primo Moto  
re" dei filosofi e dei poeti.

= = Confr. §§  
10 e; 45 a i; 49 b;  
77 a e; 78 d; 80 a  
d; 85 a b c d; 137 f;  
139 b; 227 g; 254 h

= = Confr. IV  
i

Egli infatti dice che lo stesso "Primo Moto  
re" (Deus ipse) quale vien da noi percepito  
(intelligitur a nobis) non può essere individua-  
to (intelligi) in alcun altro modo se non come  
una certa manifestazione misuratrice (mens) indi-  
pendente e sciolta (soluta) ed equilibrata fra  
azione e reazione (libera da librare = =)  
e priva (segregata) di ogni materiale concentra-  
zione (concretione), che possa arrestarla (mortali  
da mors, mora, morari = =), adatta a far  
tentennare in un moto virtuale (sentiens) tutte  
le cose ed a muoverle effettivamente (movens) e  
fornita essa stessa di un moto sempiterno. (Nec...  
... Deus ipse, qui intelligitur a nobis alio modo  
intelligi potest nisi mens soluta quaedam et li-  
bera, segregata ab omni concretione mortali, omnia